# 

Accademia Universitaria Biancavillese



**Laboratorio di Scrittura Creativa:**

# **“Raccontare per Ricordare”**

**Anno V**

*Coordinatrice: Elsa Vittoria Sangiorgio*

**Anno Accademico 2018/2019**

**www.aubterzaeta.altervista.org**

**accademiaterzaeta@gmail.com**



**Attività**:

Laboratorio di Scrittura Creativa - **a.a. 2018/2019** –

**Iscritte al corso** :

Caruso Tina - Di Natale Rosanna - Galvagno Anna Grasso Alfina - Ingiulla Alfina - Ingrassia Vincenza La Delfa Agata - Lavenia Rosetta - Mazzone Maria

Merlo Piera - Savoca Tania - Sergi Rosetta - Squatrito Maria

**Coordinatrice:**

Prof.ssa Elsa Vittoria Sangiorgio



Stampato in proprio

Biancavilla Giugno 2018

# PROGRAMMA

Esercitazioni con uso di strategie linguistiche di:

* LOGORALLY

1. Ricostruire un testo da pochi elementi
2. Riconoscere le parti essenziali di un brano medio-lungo
3. Far parlare gli oggetti con senso logico

* PUZZLE 1. Ricomposizione di un intero brano già scomposto in diverse parti.
  + COMPOSIZIONI A TEMA LIBERO

# PRESENTAZIONE

Si conclude così il quinto anno dell’attività di “Scrittura creativa”, che ha visto l’abbandono del corso di due signore che dedicheranno tempo ed energie ai neonati nipoti e l’adesione di due nuove “allieve”, che hanno dato piacevoli apporti all’armonia del gruppo.

Gli incontri, tradizionalmente fissati la mattina di ogni giovedì presso una delle stanze della civica Biblioteca “Gerardo Sangiorgio”, sono stati frequentati assiduamente, fatta eccezione per le volte in cui lo stato di salute o pressanti impegni familiari non lo hanno permesso.

Ho notato quest’anno una maggiore propensione al dialogo più che allo scritto, al confronto con le diverse esperienze e i modelli culturali che ognuna di loro portava con sé.

Sono state affrontate diverse tematiche, da quelle che si vivono quotidianamente ad altre sorte da una lettura o dall’incontro con un autore; ognuna di loro dava comunque un valido contributo al modo in cui affrontare un problema.

Continuo a registrare il piacere che le “alunne” mostrano a mettere per iscritto le proprie idee, le sensazioni provate davanti ad alcune manifestazioni della Natura o nel commentare riflessioni degli autori che si vanno man mano leggendo; sono state inoltre accolte con piacere le linee del programma presentato quest’anno, dimostrando così elasticità e disinvoltura nell’affrontare modi diversi di accostamento ad un testo.

Al di là dell’attività per così dire “scolastica”, debbo registrare l’armonia che giornalmente si instaura nel gruppo, la disponibilità all’aiuto in particolari situazioni o alle uscite a scopo conviviale ed è con un sincero e riconoscente pensiero che voglio ringraziare le signore che frequentano l’attività di “Scrittura creativa”, per rendere lievi e piacevoli le mattine di ogni Giovedì.

Avevamo previsto due uscite, una per visitare il Monastero dei Benedettini, sede di Università Statale, e un’altra per il Palazzo Biscari, un gioiello di arte Barocca, site ambedue a Catania; purtroppo alcuni motivi di ordine logistico lo hanno impedito, per cui si è pensato di programmarli per il prossimo anno.

Ed è all’anno prossimo che io do appuntamento per un altro gradito incontro con tutte loro.

Elsa Vittoria Sangiorgio

# IL MOSAICO DEL VIVERE Caruso Tina

Se pur vane possono sembrare,

le piccole cose che continuiamo a fare.

nel loro insieme vanno a completare

il mosaico del vivere universale.

Ognuno nel proprio animo va ad esplorare

e mille risposte vorrebbe trovare,

per motivarsi a perseverare

nel vivere che ci riserva di tribolare.

Scruta gli affetti per assaporare

l’amore che continua a donare;

osserva il cielo per veder brillare

l’azzurro intenso che ci fa acquietare.

Si espone al sole per riscaldare

il cuore afflitto da lagnanze amare;

fissa le stelle e si lascia cullare

in sogni impossibili da realizzare.

I verdi germogli ci fanno incantare,

nasce un sussulto e la gioia di sperare;

melodie terrestri vanno a risvegliare

vibrazioni intense e l’attesa di cambiare.

Ma la ruota del vivere continua a girare

e il suo senso non vuole mutare.

Esempio di Logorally

# GLI OGGETTI PARLANO

Un quaderno, posto all’interno di uno zaino poggiato in un angolo buio della stanza di uno scolaretto, meditava sulla sua funzione, persuaso che il posto più consono per lui fosse sulla scrivania.

Non era il solo a riconoscere l’importanza del suo compito, anche la penna si angustiava ed esigeva una collocazione più adeguata al suo ruolo.

Accortosi del disagio della sua coabitante, il quaderno disse: “Tu non hai motivo di lagnarti, sei piccola ed attorno disponi di molto spazio; io invece con questi fogli mi sento pesante; inoltre scrivendo sui miei fogli tu ti alleggerisci”

La penna restò sbigottita dalle rimostranze del suo vicino e disse: “Non ho mai pensato di arrecare fastidio con la mia scrittura; anzi ritengo di aver svolto un compito nobile; queste accuse mi affliggono e preoccupano”.

Fra i due rivali si instaurò un clima di contrasto e li indusse a riflettere sull’accaduto e in ognuno di loro si risvegliò l’orgoglio per il compito e le finalità cui erano chiamati: il quaderno si riconosceva indispensabile come elemento di supporto alla scrittura, pronto ad accogliere nobili pensieri, rime poetiche, intense riflessioni, lettere d’amore, ecc.

Dal canto suo la penna si riteneva importante e necessaria ad imprimere con slancio e compiacimento ogni elaborazione del pensiero che manifesta sentimenti, condivisioni, consenso, esortazioni, affetto, ecc.

Immersi in queste riflessioni, i due contendenti si accorsero di percepire una sensazione di insoddisfazione che li deprimeva, mettendoli in uno stato di ansia.

Non volendo rassegnarsi ad uno sminuimento delle proprie funzioni, si disposero in una posizione di allerta, auspicando l’insorgere di una situazione che potesse mutare e rianimarli dal torpore che li affliggeva.

Ecco all’improvviso un fruscio, la porta si apre ed appare un bambino a risvegliare nei due una speranza; la penna quindi esorta il quaderno a unire le forze, aspettare cosa avrebbe fatto il nuovo arrivato e cogliere così una opportunità di soluzione.

Il quaderno mise da parte la sua ostilità ed espresse il suo consenso a riconoscere che era propizio il momento per dare senso alla loro ragione di esistere.

Con la loro tenacia riuscirono a richiamare l’attenzione dello scolaro che, come per magia, percepì una spinta che lo guidava verso lo zainetto, da dove estrasse la penna e il quaderno e si ricordò ad un tratto che in occasione del Natale doveva scrivere una lettera a Gesù Bambino. E cominciò a scrivere.

# BAMBINO

Bambino, se trovi l’aquilone della tua fantasia

legalo con l’intelligenza del cuore.

Vedrai sorgere giardini incantati

e tua madre diventerà una pianta

che ti coprirà con le sue foglie.

Fa’ delle tue mani due bianche colombe

che portino pace ovunque

e l’ordine delle cose.

Ma prima di imparare a scrivere

guardati nell’acqua del sentimento.

Alda Merini

DA “L’AGRICOLTURA NELLA POESIA DIALETTALE” di Placido Cavallaro” Di Natale Rosanna

Testo curato dal prof. A. Grasso

Ccu amuri cultivatila la vigna

pirchì è rigina di tutti li frutti,

la viti fa lu fruttu e lu cunsigna

e idda resta ccu li vrazza asciutti.

Veni lu tempu poi di la vinnigna.

Trisori nni portunu ‘ntra li utti,

lu vinu, figghiu so, gran cosa digna:

di quantu è beddu ni cunorta a tutti.

La lettura dei versi del poeta Placido Cavallaro inizialmente costringe ad uno sforzo inusuale, dato che sono espressi in vernacolo, per di più datato; infatti parecchi vocaboli non sono più esistenti nella parlata dialettale attuale.

A mio parere, leggendo questi versi si coglie una fluidità e agilità d’espressione, segno di padronanza lessicale che permette il disinvolto fluire di pensieri e riflessioni, spesso conditi d’ironia e immodestia, falsamente celati.

Era questo lo stile schietto e rude ma profondo del contadino “scarpe grosse e cervello fino”, frase in cui si rifugiava la maggior parte di persone analfabete o scarsamente alfabetizzate, fino agli anni Sessanta, che si occupava di lavori “campagnoli”; la frase, spesso usata a mò di lasciapassare, appunto per passare pensieri, punti di vista, pettegolezzi, giudizi con leggerezza ed elegante musicalità, ma non di rado veniva usata come filtro quando si volevano esprimere forti stati emotivi che l’uomo “virile” non poteva chiaramente palesare.

È comunque innegabile la capacità narrativa dell’autore che per farci ritornare mentalmente a momenti ed episodi ormai del nostro passato, inizia con un ammonimento a chi s’appresta a coltivare la vigna.

Raccomanda di farlo con rispetto e amore, poiché dal frutto prodotto si ricava il vino, considerato un tesoro per l’uomo e sottolinea la generosità della pianta che, dopo aver dato il frutto, si spoglia anche dalle foglie, restando “ccu li vrazzi asciutti”

Questa delicata immagine ha riportato alla mia mente l’esperienza della vendemmia di qualche anno fa: è una bella giornata settembrina, tutta la famiglia si sposta in auto verso la località pedemontana, dove una mia cognata possiede una piccola vigna con annessa abitazione e palmento. Vi arriviamo intorno alle ore nove e già nella strada antistante l’ingresso della proprietà ci sono parcheggiate decine d’auto.

Percorrendo il viale che divide centralmente la vigna, s’odono voci, risa e canti, mentre un vago odore di caffè misto ad arrosto s’insinua su per le narici.

A destra e a sinistra vedo i filari ben allineati e sostenuti da pali di cemento, già spogli di grappoli, per cui provo un senso di tristezza pensando alla quantità d’uva ammassata nel palmento e forse già pigiata.

Siamo presso gli ultimi filari e ci viene incontro con aria festosa e sorridente mio cognato che ci saluta e porge a ciascuno di noi un coltello e un paniere e ci guida verso un preciso filare ricco di grappoli, appositamente riservato a noi, cioè a noi cittadini ritardatari.

Ci scambiamo un rapido sguardo e scoppiamo a ridere; raccolti questi ultimi grappoli, li portiamo nel palmento dove comincia la pigiatura tra canti, balli, battute ironiche e versi in vernacolo, declamati tra un pezzo di salsiccia e un carciofo arrostito.

Ad immortalare questa giornata contribuisce anche la “montagna”; infatti nel pomeriggio, mentre mi rilasso, vedo scorrere dal suo fianco lento come

una lacrima un sottile rigagnolo rosso di lava che in serata quasi lambirà il paese di Bronte.

Era l’anno 2005.

Rielaborazione di un brano

# SE DIO VUOLE Ingrassia Vincenza

Mi chiamo Tommaso e sono un cardiochirurgo, ho moglie e due figli, il maschio che studia Medicina e una ragazza che convive con un agente immobiliare.

Il mio lavoro procede bene, credo in quello che faccio e credo di farlo bene.

Negli ultimi tempi ho notato che l’atmosfera in famiglia è cambiata, anzi per dirla tutta mi sono accorto che mio figlio è molto cambiato; prima socializzava e prendeva sul serio lo studio, adesso si chiude in camera in un profondo silenzio; la notte inoltre esce di nascosto; così mi sono deciso di seguirlo ed ho scoperto che si raduna in un Centro con una comunità di ragazzi, gestita da un prete.

Vorrà diventare un sacerdote? Questo mai, lui sarà un dottore!!!!!

Parlando con il prete, scopro di non sapere nulla di mio figlio, quale sia la vita che fa, quali i suoi amici, i suoi ideali, le sue passioni, i suoi amori.

Allora capisco molte cose e decido di cambiare vita, di ascoltare le persone che solitamente ignoravo e di passare più tempo con i miei figli.

*Il mio ottimismo consiste nel credere*

*nelle infinite possibilità dell’individuo*

*di sviluppare la non-violenza*

# Martin Luther King

# A MIO PADRE Ingiulla Fina

Tutti i genitori amano i propri figli e tra loro c’è chi sa esprimere i propri sentimenti e chi invece per timidezza o per freddezza di carattere si tiene un passo indietro.

Fortunatamente io ho avuto un padre molto speciale: amava giocare con noi figli e ci raccontava sempre delle storie realmente accadute o che amava inventare; aveva molta maestria nel raccontarle e catturare la mia attenzione.

Era anche un bell’uomo, sembrava un attore cinematografo, camminava a testa alta e con il suo fascino attirava l’attenzione di chi lo circondava.

Ci ha insegnato che, anche se le varie vicende ci mettono in condizioni difficili e sentiamo solo il bisogno di chiuderci in noi stessi lasciandoci andare, la vita vale sempre la pena di essere vissuta.

Ci diceva che basta guardare il cielo, il mare, la natura variopinta per difendersi dalle cose brutte del mondo, basta guardare i bambini, la loro innocenza, i loro occhi, la loro voglia di giocare in qualsiasi posto o situazione per superare gli ostacoli.

Mio padre suscitava molta simpatia quando raccontava varie cose ed io, quando da sposata e

mamma andavo a trovare i miei genitori, lo trovavo seduto allo stesso posto e, appena mi vedeva, gli brillavano gli occhi e col gesto della mano mi faceva segno di dargli un bacio sulla guancia.

Mi manca tanto.

# IL “COMPOSTAGGIO” Elsa Vittoria Sangiorgio

Sono sempre stata dell’avviso che sia importante, direi necessario, che la comunità tutta partecipi attivamente ai problemi che riguardano la città in cui si vive.

Credo che bisogna far sentire la voce di ognuno di noi non solo per portare un valido contributo alla soluzione dei vari problemi ma soprattutto per non lasciare agli altri la responsabilità o il potere di decidere qualcosa al nostro posto.

Sono tante le cose che vorrei sottolineare e una di queste riguarda la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Nella nostra cittadina di Biancavilla avviene già da alcuni anni la raccolta cosiddetta “differenziata” dei rifiuti: oggetti di uguale natura, organica o inorganica, vengono ritirati in determinati giorni per essere destinati al riciclaggio, mentre ciò che non si può recuperare viene portato in discarica.

C’è quindi chi si occupa di riconvertire il vetro e la plastica in altrettante bottiglie o bidoni, la carta in nuovi quaderni o libri, ecc.

Un grosso problema è la destinazione dei rifiuti organici; nelle nostre zone si sente parlare poco di “Compostaggio”, una tecnica applicata al trattamento di questi rifiuti e alla loro riduzione ad un composto che, ricco di sostanze naturali, costituirebbe una risorsa non solo per l’agricoltura ma anche nel mondo dell’edilizia, nella produzione di energia pulita, ecc.; già molti Paesi Europei, nonché alcune città italiane, hanno fatto questa scelta e ne hanno registrati fruttuosi vantaggi.

Sono consapevole del lavoro e dell’impiego di risorse che ciò comporta, ma sono noti anche i benefici che l’ambiente ne trarrebbe, in quanto si ridurrebbero gli sprechi e verrebbe destinato all’ambiente un prodotto sano, genuino.

Un paese ad economia prevalentemente agricola come il nostro avrebbe una risorsa non indifferente da sfruttare; disperdere nel nulla tutto il materiale organico che quotidianamente viene prodotto nelle nostre cucine rappresenta un’occasione mancata, a danno della nostra salute e di quella delle generazioni che verranno, mentre le discariche, purtroppo, si moltiplicano con danni irreversibili per l’ambiente.

Penso anzi, che chiunque possiede un pezzo di terra, potrà produrre il suo “compost” come concime, allestendo un recinto dove far fermentare i rifiuti.

Spero che anche le nostre zone saranno sensibili ad adottare tali sistemi per dare un contributo alla salvaguardia dell’ambiente.

Il brano era stato inserito nel primo libretto di “Scrittura creativa” presentato all’Accademia Universitaria Biancavillese nel 2015, mi piace riproporlo nella speranza di farne oggetto di ricerca col gruppo e con chiunque vorrà partecipare al lavoro per il prossimo anno accademico.

Da “L’AGRICOLTURA NELLA POESIA DIALETTALE” di Placido Cavallaro” La Delfa Agata

Testo curato dal prof. A. Grasso

Veni lu tempu e ‘ncumenza a fruttari;

chi su’ puliti li primi alivuzzi!

‘Ntra ottovru ‘ncumenciunu a niuriari

e ni priamu ca sunnu bidduzzi,

li jemu a giustu tempu a cutuliari

e ni facemu tanti di sarmuzzi;

l’aliva è pura e duci di mangiari

ca ni bisogna a li nostri casuzzi.

Leggendo la raccolta dei versi di Placido Cavallaro curata dal prof. A. Grasso, mi vengono in mente tanti ricordi; le rime, in dialetto siciliano, sono dedicate all’agricoltura e mi ricordano quando, alla fine di ottobre, tutta la mia famiglia andava in campagna, “Masseria Grande”, in località fra Catenanuova e Sferro per la raccolta delle olive.

Lì tutto mi sembrava fantastico, attorno a me vedevo alberi di arancio e di ulivo; la casa aveva due stanze, un camino, un bagno e un grande garage dove si teneva un trattore con rimorchio e i teli che bisognava stendere sotto gli alberi, i sacchi da riempire, una scala per i rami più alti, le “sacchine”, grosse tasche di pesante stoffa che venivano legate come un grembiule e i rastrelli col manico di legno per raggruppare le olive.

Ci entusiasmava salire sul rimorchio che sembrava ci portasse a spasso, qualcuno metteva in moto il trattore e raggiungevamo il posto più distante da dove si iniziava la raccolta. Eravamo felici di stendere i teli e appoggiare la scala all’albero.

Mio padre ci raccomandava di far scivolare lentamente tra le dita l’oliva da raccogliere e di non stringerla troppo per non sciuparla e mentre le raccoglievamo ci parlava dell’importanza dell’olio: lo chiamavano “oro liquido” e una volta veniva usato, oltre come condimento dei vari piatti, anche per alimentare le lucerne, come lassativo e antiulcera, se si scaldava si riteneva efficace contro il mal di testa.

L’olio è sempre stato simbolo di pace e fede e, insieme al vino e al formaggio, è alla base della dieta Mediterranea.

Oggi sono cambiati gli strumenti per la raccolta ma una cosa non è cambiata: il senso della festa e la passione che gli agricoltori danno all’ulivo, al frumento e alla vite e leggere i versi dialettali dedicati a questi tre prodotti della terra da Placido Cavallaro mi emoziona e nello stesso tempo mi danno la speranza per un passato indimenticabile da raccontare ai nostri giovani.

Esempio di Logorally - Gli oggetti parlano

# IL MATTARELLO

C’era una volta un mattarello che, rotolando su e giù per un pezzo di pasta frolla, dava degli ordini al boccale: “Butta l’acqua, metti un po’ di farina – diceva al cucchiaio – mi raccomando non di più non di meno; coltello sbrigati, taglia la frutta e tu, forchetta, non stare a guardare, devi sbattere le uova.

Tutte le posate borbottavano e il mattarello iniziò a gridare perché il forno già caldo aspettava la crostata ma ad un certo punto il coltello arrabbiato disse: “Sono stanco di essere comandato, vorrei smettere di tagliuzzare e adesso vorrei riposare”.

“Non ti preoccupare, senza di te possiamo stare – disse il cucchiaio – in fondo solo io sto qui a lavorare”

La forchetta, indispettita dalle parole del cucchiaio, non volle più sbattere le uova che rimasero lì ad aspettare e tutti finirono per litigare.

Il mattarello sapiente e preoccupato si mise ad urlare ma poi disse: “Tutti siamo indispensabili, il cucchiaio non può tagliare, il coltello non può prendere l’acqua, la forchetta non può pennellare e neanch’io posso fare la crostata da solo. Tutti insieme dobbiamo collaborare per poi festeggiare la crostata che tutti siamo riusciti a preparare”.

*Come possiamo comprendere un fiume e rispettarlo,*

*se non siamo nemmeno capaci*

*di rispettare un nostro simile?*

# Rigoberta Menchú Tum

([Uspantán](https://it.wikipedia.org/wiki/Uspant%C3%A1n" \o "Uspantán), [9 gennaio](https://it.wikipedia.org/wiki/9_gennaio) [1959](https://it.wikipedia.org/wiki/1959))

[pacifista](https://it.wikipedia.org/wiki/Pacifista) [guatemalteca](https://it.wikipedia.org/wiki/Guatemala),

che ha ricevuto nel [1992](https://it.wikipedia.org/wiki/1992)

il [Premio Nobel per la Pace](https://it.wikipedia.org/wiki/Premio_Nobel_per_la_Pace),

"in riconoscimento dei suoi sforzi

per la giustizia sociale

basata sul rispetto per i diritti

delle popolazioni indigene"

Esempio di Logorally- Manipolazione di un testo

Cambio di ambiente:

# IL TOPOLINO E IL LEONE Lavenia Rosetta

C’era una volta un leone che lavorava in un circo. Era bellissimo, la sua folta criniera affascinava chiunque ed era molto abile nelle sue esibizioni, grazie ai continui esercizi che il domatore gli faceva fare ogni giorno.

Durante gli spettacoli era acclamato, applaudito e godeva della stima e del rispetto anche dagli altri animali, ma quando rientrava nella gabbia, si incupiva, non gli interessavano più le approvazioni e i complimenti che aveva ricevuto dal pubblico; il suo pensiero tornava a quando era piccolo e libero di giocare, correre nella savana, quando veniva coccolato dai suoi genitori o stuzzicato dai fratelli più grandi.

Una sera, mentre era così assorto nei suoi pensieri, venne distratto da un piccolo topolino che gli piombò tra le zampe; con un veloce scatto lo bloccò.

Fu allora che il piccolo malcapitato si accorse dov’era finito e incominciò a strillare e supplicarlo di non mangiarlo, accampando tutte le scuse: che non valeva la pena perché era troppo piccolo e il leone non si sarebbe saziato, che i suoi piccoli ossicini sarebbero stati un pericolo per la sua gola e infine che il piccolo roditore sarebbe stato molto riconoscente, se lo avesse risparmiato.

Allora il leone gli raccontò che soffriva molto a stare rinchiuso in una gabbia e voleva tornare nella sua savana.

Il topolino cominciò a pensare a come poteva essere d’aiuto e ricambiare così il favore; approfittando del fatto che era notte fonda e tutti gli altri animali e le persone dormivano un profondo sonno, si intrufolò silenziosamente nella stanza del domatore, trovò le chiavi della gabbia dov’era rinchiuso il leone, le prese e liberò il leone che poté tornare nel suo ambiente con un nuovo piccolo amico dal quale non si separò più.

# IN CAMPAGNA

Siamo negli anni Settanta e nel mese di Aprile c’era la raccolta dei piselli.

I miei genitori, mio fratello ed io andavamo a raccoglierli; tutto il terreno era di colore verde e da lontano sembrava un mare; dopo la raccolta, mio padre andava a venderli a Paternò, si alzava alle ore 3:00 e ritornava verso mezzogiorno.

Mio fratello ed io lo aspettavamo con ansia perché non tornava mai a mani vuote, ci portava sempre i panini con la mortadella o le caramelle e una volta ci portò due caraffe di terracotta; noi le riempimmo d’acqua e la tenevano sempre fresca.

Nel mese di Giugno c’era la raccolta del grano: al mattino si tagliavano le spighe, si formavano dei mazzetti e verso le ore 15:00 si spargevano a terra in un grande cerchio e mio padre vi faceva passare sopra la mula, si metteva a cantare e la mula andava a passo di musica. Io e mio fratello eravamo felici, sembravamo Heidi e Peter, i personaggi di un cartone animato.

# PRIGIONE

*Vivere una sola vita,*

*in una sola città,*

*in un solo paese,*

*in un solo universo,*

*vivere in un solo mondo*

*è prigione.*

*Amare un solo amico,*

*un solo padre,*

*una sola madre,*

*una sola famiglia,*

*amare una sola persona*

*è prigione.*

*Conoscere una sola lingua,*

*un solo lavoro,*

*un solo costume,*

*una sola civiltà,*

*conoscere una sola logica*

*è prigione.*

*Avere un solo corpo,*

*un solo pensiero,*

*una sola conoscenza,*

*una sola essenza,*

*avere un solo essere*

*è prigione.*

Ndjock Ngana - poeta del Camerun

Da “L’AGRICOLTURA NELLA POESIA DIALETTALE” di Placido Cavallaro Mazzone Maria

Testo curato dal prof. A. Grasso

Cui l’ulivuzzu voli cungignari

c’è di bisognu vidiri e sapiri,

pigghiari di li pratichi e ‘mparari

unni lu colpu d’occhiu si nn’à jri.

Quannu l’agghiastri si hannu a ‘nzitari

li pori di lu lignu hai ca vidiri,

tannu lu ‘nnestu è certu di pigghiari

quannu la vina so’ nun po’ falliri.

Leggendo il libro “L’agricoltura nella poesia dialettale di Placido Cavallaro” curato dal prof. Alfio Grasso, ho ammirato il talento del poeta biancavillese Placido Cavallaro, un uomo vissuto dal 1784 al 1866 e nonostante non sapesse leggere né scrivere ha composto dei bei versi tutti in rima alternata, dai quali traspare una viva intelligenza e una profonda conoscenza dell’arte della coltivazione delle piante.

Indirizzò la sua ricerca verso il miglioramento dei lavori nei campi e quindi della vita della comunità, e guidato dall’esperienza, raggiunse una grande conoscenza nel curare e migliorare la coltivazione delle piante nelle diverse successioni di stagione; le sue rime spiegano con molta generosità come svolgere i vari lavori nei campi e, guardando al futuro, sperava che venissero aperte scuole agrarie per un insegnamento più organico.

Il Cavallaro definiva la terra “la sua innamorata” e lui suo “sposo”.

Leggendo i versi dedicati alla coltivazione dell’ulivo, ho notato quanto amore metteva nel suo lavoro, perché l’innesto non è semplice ma lui con la sua passione ne conosceva il modo di operare e il giusto periodo.

Secondo me, Dio che ci ama molto, manda ogni tanto qualcuno dotato di grande intelligenza che ci aiuta ad alleviare le fatiche, come faceva il Poeta che amava ringraziare il Signore per il suo immenso potere.

Anche se a qualcuno l’agricoltura non piace, leggendo i versi di Placido Cavallaro se ne innamora.

Libera composizione

# ASPETTANDO LA PROSSIMA PRIMAVERA

# Merlo Piera

Quando arrivava la bella stagione io e i miei familiari andavamo in campagna; adoravo andare lì a guardare come la Natura stesse cambiando.

Mi piaceva osservare i mandorli in fiore, ne sentivo il loro profumo, ne ammirava i colori dei fiori.

Ricordo che gli uccelli svolazzavano da un ramo all’altro e il loro cinguettio rallegrava le giornate.

Raccogliere i fiori era la mia passione ma il mio gioco preferito era sedermi con i miei cugini e i miei fratelli sul prato a guardare le nuvole e immaginare cosa rappresentassero, poi chiudevamo gli occhi e ascoltavamo il cinguettio degli uccelli, il fruscio degli alberi e una dolce musica alla radio.

Mia madre con la sua delicata voce ci chiamava per andare a mangiare e dopo il pranzo facevamo tutti un bel riposino.

“Che bella che è la Primavera”, ripetevo in continuazione!

Ma un giorno il cielo si rabbuiò e incominciò a piovere; correndo andai da mia madre e le domandai con le lacrime agli occhi perché il sole e gli uccelli s’erano andati; lei con un sorriso mi accarezzò il viso e mi disse che non s’erano andati per sempre ma che avevano bisogno di riposo per tornare più belli e più forti di prima.

Quindi mi misi ad aspettare con ansia la prossima Primavera.

# SENSAZIONI Petralia Anna

Scampoli di cielo vanno verso il blu

hanno un sapore amaro visti da quaggiù.

Nell’inseguire i giorni, i mesi e le stagioni

perdi occasioni, momenti ed emozioni!

Fermati un istante, ascolta la Natura …

la neve cade lenta … ricopre la pianura;

gli alberi, le strade cambiano colore,

dentro ad ogni casa c’è un gran tepore.

Ascolta il tuo cuore … segui la sua scia …

ti conduce per mano verso la poesia.

# FILASTROCCA DI PRIMAVERA

Ben vestiti e profumati

ad una festa invitati.

Un balletto di colori,

danzano insieme tutti i fiori

danzano viole e ciclamini

margherite e tulipani

e la rosa vanitosa

colorata ed elegante

aspetta molto ansiosa

d’esser dono ad una sposa

È il 21, la festa inizia …

È primavera .. che delizia!

Petralia Anna

Da “L’AGRICOLTURA NELLA POESIA DIALETTALE” di Placido Cavallaro” Petralia Anna

Testo curato dal prof. A. Grasso

Iddiu criau lu munnu munti e chianu

pri mantiniri a nui ccu giustu fini.

Li terri senza conza cosa fanu?

erbi sarvaggi suli, frunni e spini.

Veni lu campagnolu, ossia viddanu

Ccu tanti ‘nnustrii e travaghhi cuntini,

ccu l’aiutu di Diu e li soi mani

la terra poi vi dà frutti divini.

Il Poeta fa riferimento al territorio di Biancavilla del suo tempo, quando da un terreno incolto con l’aiuto di Dio e la mano dell’uomo il terreno cambiava aspetto.

Il Cavallaro si sente uno strumento per portare avanti il disegno divino per il nutrimento degli abitanti del luogo.

I frutti sono coltivati dalla maestria del contadino – ‘u viddanu – che seguendo i tempi e assecondando la natura, riesce ad ottenere prodotti deliziosi per la sopravvivenza, ma la chiave, afferma il Poeta, sta nelle mani del Creatore, di cui egli si sente compagno e strumento, quasi in simbiosi per portare avanti con impegno la coltivazione degli alberi e per trasmettere con amore l’arte contadina alle future generazioni.

# I PROVERBI A MODO NOSTRO

Meglio un libro oggi che … l’ignoranza domani

Tra i due litiganti … il terzo legge

Aiutati … che il libro ti aiuta

Il buon lettore perde il libro … ma non il vizio (di leggere)

Il diavolo fa le pentole ma non … i libri

Non rimandare a domani quello che puoi leggere oggi

Finché c’è libro … c’è speranza

Da “L’AGRICOLTURA NELLA POESIA DIALETTALE” di Placido Cavallaro” Savoca Tanina

Testo curato dal prof. A. Grasso

Veni Giugnettu e ‘ncumenza a pisari

mi partu e vaiu a sdirubbu ‘a timugna,

a vespru pirchì è l’ura d’impaiari,

lu stracqualoru li jumenti ‘ncugna.

Guardigni, omini! all’aria aviti a stari,

si si saliuni, ricogghi e ritugna,

e poi quannu è l’ura di vutari

forza a li spaddi e stringemu li pugna!

L’agricoltura ai tempi di mio padre era considerata un’arte nobile, benefica e nel mese di Luglio i contadini cominciavano a sgranare le spighe di frumento con la “pesatura”, facendoci passare sopra i cavalli; questo tipo di lavoro veniva fatto nelle prime ore del pomeriggio, quando soffiava un po’ di vento che separasse il chicco dalla pula.

Da piccola io andavo spesso in campagna con mio padre e mi piaceva tanto guardare gli operai e capire come avveniva il lavoro.

Un ricordo a me caro è quando la mamma prendeva le spighe di grano e lo abbrustoliva, un’operazione che in dialetto siciliano si chiama “ ‘u brusciareddu”, e ce lo faceva assaggiare.

# UN GIORNO DI NEVE Sergi Rosetta

Sono lì alla finestra

svegliata da un silenzio piacevole,

osservo davanti a me uno scenario bello,

tutto mi appare bianco come per magia,

la neve scende piano piano

come d’incanto.

Vedo bambini giocare con allegria,

palle di neve volare come morbidi batuffoli di lana,

buffi scivoloni dei passanti:

sembra l’immagine di una cartolina.

E la candida neve continua a cadere

dal cielo sulla via.

# IL VECCHIO LIBRO

Alcuni anni fa ereditai dai miei zii uno scrittoio molto antico, che mi piaceva molto ed avevo già espresso a loro il desiderio di averlo. Quando ne sono venuta in possesso, ne provai gioia e decisi di prenderne meticolosa cura. Un giorno mentre lo lucidavo, in un cassetto trovai un libro, un po’ vecchio ma tenuto bene; aprii la prima pagina e vidi che trattava della guerra Italo-Turca.

Lo riposi dentro il cassetto, sperando che un giorno l’avrei letto; accarezzavo la sua copertina e un giorno mentre lo sfogliavo, notai che tra le pagine c’erano dei fogli ingialliti dal tempo; lessi cosa c’era scritto e con mio stupore mi accorsi che erano degli indirizzi di Orfanotrofi femminili. Allora capii che forse i miei zii avevano voluto adottare una bambina, visto che non avevano avuto figli.

Non avevo mai sentito parlare di questo loro desiderio.

Io ero stata sempre presente nella loro vita e quando se ne sono andati ero stata lì al loro capezzale e il più bel regalo che ho ricevuto dalla zia mentre era all’ospedale sono state le sue ultime parole che non potrò dimenticare: mi disse che le ero stata vicina meglio di una figlia.

Queste parole sono per me più importanti dell’oggetto avuto in eredità.

Così ho cominciato a leggere il libro che per lungo tempo aveva tenuta nascosta una novità ed io li sento vicini a me con tanto amore.

*La verità é come un grande albero,*

*più lo si coltiva, più frutti dà.*

# Martin Luther King

Da “L’AGRICOLTURA NELLA POESIA DIALETTALE” di Placido Cavallaro” Squatrito Maria

Testo curato dal prof. A. Grasso

Senti l’agricultura unni arriva:

li viddaneddi chi piriti sunnu

cuncegninu lu fruttu di l’aliva

ch’è lu terzu bisognu di lu munnu.

L’omu quann’è a lu scuru e a facci priva

(pinsannu la notti mi cunfunnu)

dduma ‘a lumera a l’ogghiu e luci viva

pari ca nesci ‘u suli e n’atru munnu.

Qui il Cavallaro parla dell’ulivo che, dopo il grano e l’uva, rappresenta il prodotto più importante della nostra agricoltura.

I preziosi alberi dell’ulivo amano allignare nelle colline e i “viddaneddi”, come il Cavallaro con espressione dialettale chiama i contadini, erano molto esperti nel cercare il terreno e il clima adatti alla loro crescita.

Ai suoi tempi la superficie per la coltivazione dell’ulivo era molto estesa, perché il prodotto veniva utilizzato oltre all’alimentazione anche per illuminare le abitazioni delle famiglie povere che non potevano permettersi i lumi a petrolio.

L’olio veniva versato in un contenitore dall’apertura stretta, da dove fuoriusciva uno stoppino, che assorbiva l’olio e, quando veniva acceso, mandava una luce che adesso definiamo fioca ma per quei tempi era meglio che stare al buio.

L’olio, oltre al necessario uso alimentare, veniva usato per fare il sapone, in cosmetica e in chiesa durante i riti religiosi.

Per il poeta l’olio aveva come una magia e nelle notti scure con quel lume acceso l’uomo acquistava pace e serenità e lo faceva sentire più vicino a Dio.

# MATTINA D’ESTATE

Mi sveglio per un forte rumore in strada, forse è il camion della spazzatura; guardo l’orologio digitale sul comodino, sono le ore 06:10.

Mi alzo, guardo fuori, dalla finestra della cucina che ho lasciato semiaperta entra un forte profumo di ginestre che mi ricorda le gite che ogni anno si facevano con l’Azione Cattolica nel mese di Giugno.

Mi rimetto a letto e mi riaddormento: mi ritrovo su una sedia-sdraio e sento ancora quel profumo di ginestre che mi stordisce; mi guardo intorno, adesso sono su un terrazzo pieno di piante colorate: gerani, rose, margherite bianche e fiori colorati dicui non conosco il nome, un vaso con basilico a larghe foglie troneggia su una cassetta di legno.

Mi alzo dalla sedia-sdraio e mi guardo attorno: la casa dove mi trovo ha una facciata bianca ed è circondata da siepi di fiori “non ti scordar di me” e bouganville viola.

Sento abbaiare dei cani in lontananza e gli alberi, che circondano la casetta, si muovono per una leggera brezza; vi è un silenzio totale spezzato dal ronzio delle api. Lo squillo del telefono mi fa sussultare: è mia figlia che ogni mattina mi chiama alle ore 08:15, la saluto, mi alzo e vado a prepararmi il caffè.

# RINGRAZIAMENTI

Non è una semplice consuetudine ringraziare il prof. D’Orto che ogni anno si assume il non leggero compito di stampare il presente opuscolo, e lo fa sempre col sorriso sulle labbra, assecondando le richieste dei soci.

I lavori delle signore iscritte all’attività di “Scrittura creativa” vedono la luce, oltre che nella mente delle compositrici, anche nella stampa, cioè nella possibilità di trasmissione di idee, propositi, pensieri, sensazioni, riflessioni a chi li vorrà leggere, assumono quindi l’importanza della circolarità e della diffusione di considerazioni che tutti noi viviamo quotidianamente e nelle quali ognuno di noi si ritrova.

Quest’anno il posto di fotografo è cambiato, per cui con sincero piacere ringrazio Placido Privitera, nostro socio, che ha dedicato tempo e scatti al gruppo che, “ornato” di gioielli e fresca pettinatura, si è affidato all’obiettivo.

Un sincero grazie va al Consiglio direttivo che lavora per tenere in piedi tutta l’organizzazione dell’Accademia Universitaria Biancavillese e all’Amministrazione Comunale che ci ospita in una sede prestigiosa ed elegante, quale questa di Villa Favare.

Sommario

[PROGRAMMA 1](#_Toc9267813)

[PRESENTAZIONE 2](#_Toc9267814)

**Caruso Tina**

[IL MOSAICO DEL VIVERE 4](#_Toc9267815)

[GLI OGGETTI PARLANO 5](#_Toc9267816)

**Alda Merini**

[BAMBINO 8](#_Toc9267817)

**Di Natale Rosanna**

[DA “L’AGRICOLTURA NELLA POESIA DIALETTALE” 9](#_Toc9267818)

**Ingrassia Vincenza**

[SE DIO VUOLE 13](#_Toc9267819)

[**Martin Luther King** 14](#_Toc9267820)

**Ingiulla Fina**

[A MIO PADRE 15](#_Toc9267821)

**Elsa Vittoria Sangiorgio**

[IL “COMPOSTAGGIO” 17](#_Toc9267822)

**La Delfa Agata**

[Da “L’AGRICOLTURA NELLA POESIA DIALETTALE” 20](#_Toc9267823)

[IL MATTARELLO 22](#_Toc9267824)

[**Rigoberta Menchú Tum** 23](#_Toc9267825)

**Lavenia Rosetta**

[IL TOPOLINO E IL LEONE 24](#_Toc9267826)

[IN CAMPAGNA 26](#_Toc9267827)

**Ndjock Ngana**

[PRIGIONE 27](#_Toc9267828)

**Mazzone Maria**

[Da “L’AGRICOLTURA NELLA POESIA DIALETTALE” 28](#_Toc9267830)

**Merlo Piera**

[ASPETTANDO LA PROSSIMA PRIMAVERA 30](#_Toc9267831)

**Petralia Anna**

[SENSAZIONI 32](#_Toc9267833)

[FILASTROCCA DI PRIMAVERA 33](#_Toc9267834)

[Da “L’AGRICOLTURA NELLA POESIA DIALETTALE” 34](#_Toc9267835)

[I PROVERBI A MODO NOSTRO 36](#_Toc9267836)

**Savoca Tanina**

[Da “L’AGRICOLTURA NELLA POESIA DIALETTALE” 37](#_Toc9267837)

**Sergi Rosetta**

[UN GIORNO DI NEVE 39](#_Toc9267838)

[IL VECCHIO LIBRO 40](#_Toc9267839)

[**Martin Luther King** 42](#_Toc9267840)

**Squatrito Maria**

[Da “L’AGRICOLTURA NELLA POESIA DIALETTALE” 43](#_Toc9267841)

[MATTINA D’ESTATE 45](#_Toc9267842)

[**RINGRAZIAMENTI 46**](#_Toc9267843)